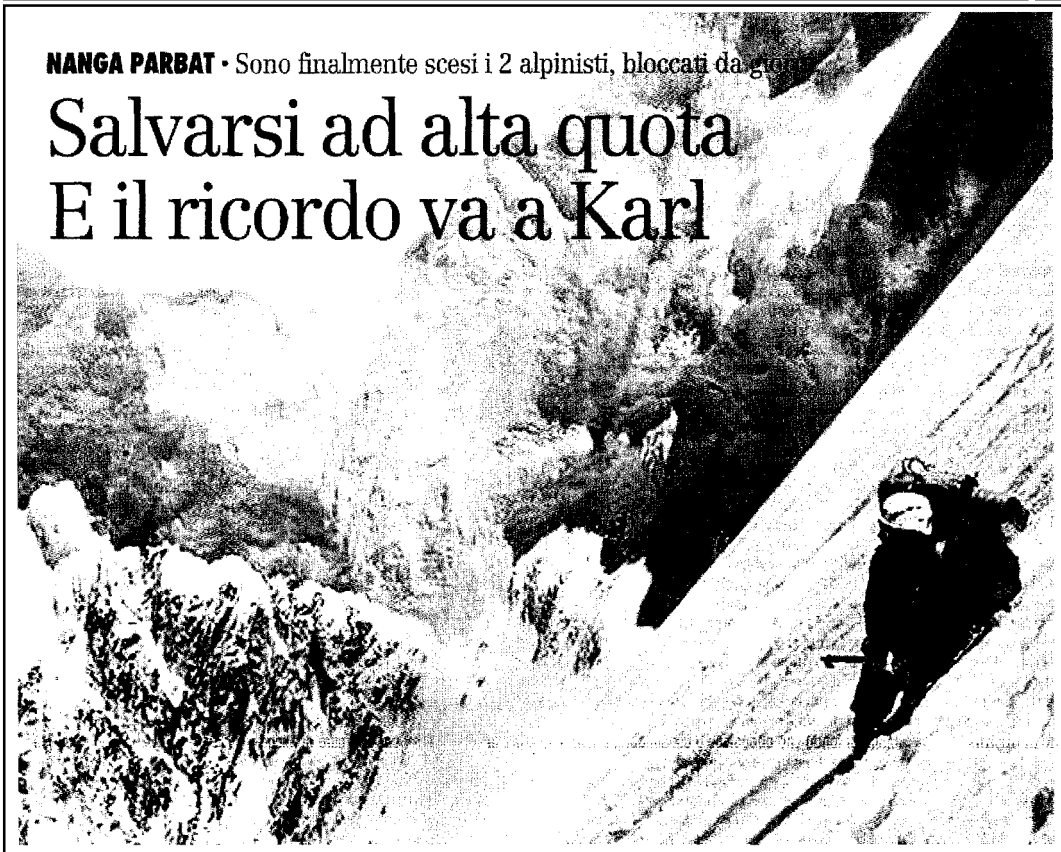
il manifesto

Data 25-07-2008
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

NANGA PARBAT • Sono finalmente scesi i 2 alpinisti, bloccati da giorni

Salvarsi ad alta quota E il ricordo va a Karl



SOPRA L'ALPINISTA UNTERKIRCHER, MORTO SUL NANGA PARBAT. SOTTO I DUE SCALATORI SUPERSTITI, NONES E KEHRER /REUTERS

Marina Della Croce

Quando sono saliti sull'elicottero di salvataggio, in Pakistan come in Italia, è esploso l'urlo di gioia: «Salvi». La fine un incubo durato dieci giorni. Walter Nones e Simon Kehrer sono riusciti a terminare una via nuova e a scendere dal Nanga Parbat, la montagna «mangiauomini» del Karakorum. Da soli, con le loro gambe e la loro testa. Tanti i momenti in cui s'è temuto il peggio, dopo l'incidente occorso al loro compagno di cordata, Karl Unterkircher, caduto in un crepaccio. «Stiamo bene», hanno dichiarato appena giunti al campo base. Per poi rivolgere subito il pensiero al compagno disperso.

Erano pronti ad affrontare la discesa da giorni, ma il maltempo e la scarsa visibilità li avevano bloccati a 6600 metri, una quota inaccessibile per l'elicottero di soccorso. E anche ieri si temeva la tormenta. «Appena abbiamo visto una schiarita - ha raccontato Nones - siamo scesi come dei pazzi per arrivare al campo base. Avevamo ancora in testa di portare a casa anche Karl, ma purtroppo non è stato possibile». Alle ore 7.45 locali, i due alpinisti hanno effettuato un breve tragitto con gli sci, poi si sono calati in corda doppia per superare il crepaccio terminale e raggiungere un plateau ghiacciato da dove martedì si era staccata una valanga che aveva reso più sicura l'intera area. Poi sono scesi fino a 5600 metri, dove li aspettavano due elicotteri pakistani. Il primo a salire a bordo è stato Kehrer poi, subito dopo, Nones che ha affermato: «Malgrado una valanghina siamo venuti giù senza difficoltà».

Arrivati al campo base, prima hanno chiamato le proprie famiglie e poi, subito dopo, hanno ricordato l'amico Karl, insieme agli scalatori giunti in Pakistan per prestare loro soccorso, Gnaro Mondinelli e Maurizio Gallo. Lo hanno salutato seguendo una tradizione: su un piatto d'acciaio hanno inciso con un punteruolo il nome di Unterkircher con la data di scomparsa, poi lo hanno depositato al campo base, sulla stele dedicata a uno dei più grandi di sempre, Hermann Buhl, il primo alpinista a raggiungere la vetta del Nanga Parbat. Anche la moglie di Karl, Silke, che già nei giorni scorsi aveva espresso la sua solidarietà a Nones e Kehrer, ha gioito: «Sono felice che siano salvi e che adesso si trovino al sicuro - ha detto - aspetto ora una telefonata per capire come è morto mio marito». Nones ha già iniziato a spiegare la dinamica dell'incidente: «La neve era molle - ha raccontato - Karl sprofondava fino a sopra le ginocchia. A un certo punto non si è più visto. Ha fatto un volo di 15 metri in un crepaccio, andando a sbattere più volte contro la roccia e gli è andata sopra tanta neve». A quel punto i due compagni avrebbero scavato con le mani nella neve fresca: «Lo abbiamo trovato quasi subito - ha aggiunto Nones - purtroppo però abbiamo visto che non c'era già più nulla da fare».

Da quel momento è stato durissimo continuare a salire il Nanga Parbat, senza il loro capo spedizione ed amico. Giorni bui. «Durante tutta la scalata, anche dopo l'incidente, lo vedevo davanti a me che mi incitava - ha ricordato Kehrer - È stato doloroso perderlo. Ha lasciato un vuoto enorme». E il suo corpo rimarrà lì, su quella montagna: «Non verrà recuperato, sarebbe troppo pericoloso», hanno fatto sapere dal Comitato Ev-K2 Cnr, la base italiana dei soccorsi. E anche Agostino Da Polenza, l'organizzatore dell'intervento, ha ricordato la sua figura: «Ha scelto la parete Rakhiot, una via complessa, difficile e rischiosa, ma aveva le capacità tecniche ed organizzative per affrontarle». Per poi concludere: «Il sogno di salire questa parete si è comunque realizzato. Lo hanno fatto Walter e Simon. E rimarrà un monumento a Karl».

Intanto Nones e Kehrer dal campo base sono stati trasportati nella città di Gilgit, una località ai piedi dell'Himalaya. Oggi forse prenderanno il volo per Islamabad, poi fra qualche giorno torneranno in Italia. Intanto però c'è chi non esulta per l'organizzazione del soccorso. «È una vergogna incredibile. Si è perso il senso della misura, non c'è più alcun rispetto della dignità umana», ha dichiarato il famoso alpinista Fausto De Stefani , scagliandosi contro la spettacolarizzazione e la pubblicizzazione di un costoso salvataggio. «L'alpinismo è una scelta, noi siamo consapevoli dei rischi che corriamo - ha aggiunto - Non è come l'operaio che va a lavorare per portare a casa uno stipendio perché deve farlo, e se muore merita al massimo due righe sui giornali». Etica alpinista.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.